

Senza il nuovo direttore artistico il cartellone '91-92 sarà vuoto
E dopo il rifiuto di Vittorio Gassman la soluzione è tornata in alto mare

«La mancata designazione ci preoccupa
Le compagnie già fissano le date»
L'allarme dei lavoratori del teatro
Non si farà la rassegna a Ostia Antica

Troppo tardi per l'Argentina

In pericolo la stagione per la lentezza delle nomine

L'anno prossimo senza «Argentina» I tempi per definire il cartellone '91-92 sono agli sgoccioli e la mancata nomina del nuovo direttore artistico, dopo il rifiuto di Gassman ad accettare l'incarico, mette a repentaglio l'intera stagione. A lanciare l'allarme sono i lavoratori del teatro. «I tempi delle lottizzazioni e dei politici - dicono - purtroppo non sono quelli delle compagnie teatrali»

CARLO FIORINI

Il sipario si chiuderà il 16 giugno con «Cronaca di una morte annunciata». E Garcia Marquez rischia di essere l'ultimo ospite per il teatro argentino. La prossima stagione teatrale potrebbe infatti saltare completamente. I tempi delle lottizzazioni, della designazione del consiglio d'amministrazione e del direttore artistico stanno scivolando troppo in avanti e il personale del Teatro di Roma è convinto che i margini per programmare il cartellone della prossima stagione siano ormai ridotti al lumicino. Le norme ministeriali stabiliscono che i teatri pubblici debbano presentare al 15 giugno il loro programma entro il 30 di giugno. Ma, a parte la scadenza dettata dalla normativa, sono proprio i meccanismi naturali

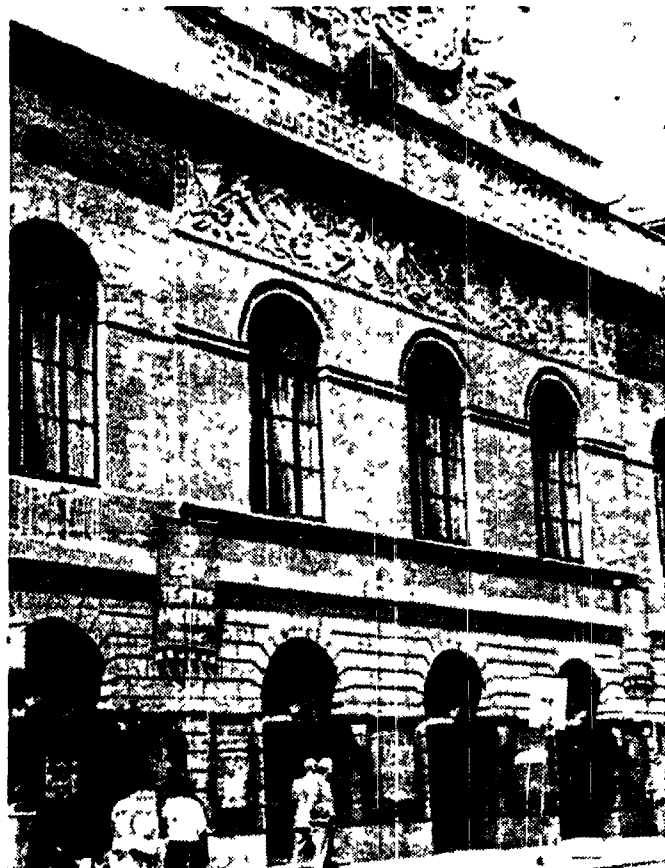
dell'organizzazione teatrale a mettere a repentaglio la prossima stagione dell'Argentina. «Al massimo entro giugno il cartellone per la stagione '91-92 dovrebbe essere definito. Sono le regole del teatro, e in Campidoglio dovrebbero capire che i tempi della politica non coincidono con quelli delle compagnie», dice Antonietta Rime, responsabile della programmazione del teatro. «Siano senza direttore artistico, e il direttore è l'unica figura in grado di decidere un cartellone stabile e coerente in scena. Quali spettacoli produrre autonomamente. E tra poco i giochi saranno fatti. L'Argentina resterà fuori. Il telefono di Antonietta Rime trilla in conti-

ni questo teatro si è conquistato in Italia e all'estero vada disperso». Len, con la nomina del rappresentante della Provincia, è stata completata la definizione del consiglio d'amministrazione del Teatro di Roma. Completato il consiglio d'amministrazione sulla nomina del direttore artistico è invece buio fitto. Dopo il vortice di nomi illustri e sconosciuti, lo scontro tra Dc e socialisti, e infine il rifiuto di Gassman ad accettare l'incarico sul quale sembrava raggiunto l'accordo, non si fa più neanche un nome. Negli uffici dell'Argentina il personale si sente in cassa integrazione. «In questo periodo, tra maggio e giugno, di solito ferve l'attività», dice Adriana Giola, rappresentante sindacale e addetta alla segreteria del presidente. «E invece in quest'anno siamo del tutto impossibilitati a lavorare. Non si può programmare la rassegna di Ostia Antica, c'è il buio totale su quanto andrà in scena l'anno prossimo, è impossibile fare un piano per le iniziative del centro e del teatro per le compagnie», dicono i lavoratori dell'Argentina. «C'è il rischio che il patrimonio di stoffa e notorietà che in tanti an-

Questa perdita di tempo prezioso, provocata dai politici è il segno di quanto stia poco a cuore la cultura». Il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Argentina, che ora dovrà insediarsi, avrà come primo compito quello di approvare lo statuto e di eleggere il suo presidente che, molto probabilmente, sarà Antonio Ghirelli. Ma senza il passaggio successivo, e cioè la nomina del direttore artistico, tutto è inutile. Tra l'altro, con il nuovo statuto dell'ente teatrale, il direttore non è responsabile soltanto della direzione artistica ma anche di quella amministrativa. Prima che il nuovo direttore, una volta designato, si faccia un'idea della situazione del teatro e cominci ad operare, secondo i lavoratori ci vorrà più di qualche giorno. «All'Argentina siamo in sessanta dipendenti fissi e una quarantina di contratti a termine», spiegano. «Gli assessori alla cultura del Comune, della Regione e della Provincia ci hanno assicurato che non c'è alcuna intenzione di far chiudere il teatro. Ma non capiscono che così come si sta facendo, allungando i tempi delle nomine, il teatro l'anno prossimo non potrà lavorare».

E la Provincia butta in scena un «portaborse» targato Dc

E sulla scena dell'Argentina arriva il «Portaborse». L'uomo della Provincia nel consiglio d'amministrazione, designato ieri con i voti del pentapartito e quelli del Movimento sociale, sarà Giampiero Oddi. Sconosciuto personalità che con il mondo dello spettacolo e della cultura sembra che abbia molto poco a che fare. «Segretario di sottosegretario democristiano. È l'unico titolo di Oddi per sedere all'Argentina», accusano Pds, Verdi e Antiprobibizionisti. «Questa nomina è tanto più scandalosa in considerazione del fatto che, anche sotto le pressioni dell'opinione pubblica, la Regione e il Comune hanno invece designato persone comuni, di valore». Lo sconosciuto Oddi siederà nel consiglio d'amministrazione a fianco



L'ingresso del Teatro Argentina

degli altri 6 consiglieri designati dal Comune e dalla Regione. Con la sua nomina, dopo quella di Antonio Ghirelli, Dacia Maraini, Diego Guilo, Arnoldo Foà, Antonio Della Valle e Pietro Camiglio, il consiglio d'amministrazione è al completo. Nei prossimi giorni, dopo la riunione di insediamento il 7 dovranno scegliere chi di loro presiederà l'organismo. Poi, quando i partiti si saranno accordati sul nome del direttore artistico, che invece va scelto al di

fuori della cerchia dei 7, dovranno eleggerlo. «La maggioranza di pentapartito ha votato un candidato sprovvisto di qualsiasi titolo e competenza - accusano le opposizioni di sinistra - Mille motivi di senilità, qualità, opportunità, avrebbero consigliato una scelta diversa». Pds e Verdi avevano presentato delle candidature alternative. Il Partito democratico della sinistra aveva proposto il professor Eduardo Bruno, docente ordinario di

storia del cinema a La Sapienza. I verdi invece avevano candidato l'attrice di cinema e teatro e regista Lucia Modugno, sulla quale, nella seduta di ieri le opposizioni di sinistra hanno fatto convergere i loro 17 voti che però non sono bastati a contrastare l'elezione di Oddi. «Lucia Modugno», dicono Pds, Verdi e Antiprobibizionisti, «avrebbe ben altrimenti rappresentato, anche per dignità del consiglio, la Provincia di Roma».

Ex Mattatoio

Uno statuto per usare la struttura

Proprio un paio di giorni fa è scoppiata la polemica tra gli occupanti della Casa della pace all'ex Mattatoio e l'assessore al patrimonio del comune Labellarte. Oggetto del contendere era, naturalmente, l'utilizzo del Foro Boario, un'area abbandonata a se stessa dopo il trasloco del Maccello in altra sede.

Dopo la decisione dell'amministrazione capitolina di lasciare parte di questo vasto spazio alla «gestione» degli occupanti del cosiddetto Villaggio Globale, questi hanno indetto per domani un meeting «per restituire l'ex mattatoio alla città, per costruire un comitato che negarantisca l'uso sociale affine di sbarrare la strada alla speculazione».

Alle 18.00 si terrà, quindi, un dibattito al quale sono stati invitati il sindaco Carro e i rappresentanti del Consiglio comunale, provinciale e regionale. Obiettivo dell'iniziativa è quello di trasformare il Foro Boario in un centro interculturale permanente per la pace e la solidarietà. A conclusione del dibattito si esibirà il gruppo reggae Africa United.

Da domani all'Alpheus, nel quartiere Ostiense, il museo itinerante dedicato a Presley.

Cadillac-chitarra e diamanti per Elvis

In mostra tutto il kitch del «re del rock»

Apriranno domani i battenti dell'Elvis Presley Museum. La mostra itinerante, ricca di oggetti appartenuti al «re del rock'n'roll», rimarrà all'Alpheus fino al 26. Tra i cimeli storici figurano due Cadillac, una delle quali è a forma di chitarra. E poi gioielli, chitarre e gadget provenienti da Graceland, l'enorme villa del mitico cantante americano.

DANIELA AMENTA

Per una decina di giorni Elvis Presley, il re del rock'n'roll, avrà anche a Roma il suo museo. A partire da domani, infatti, e fino al 26 l'Alpheus (via del Commercio 32, nel quartiere Ostiense) ospiterà i cimeli, gadget e oggetti appartenuti a The Pelvis, l'uomo che rotolando il bacino come una danzatrice del ventre, sconvolse l'America. Aveva una voce calda, sensuale, troppo «era» per essere trasmessa dalle radio yankee. Eppure Presley, boicottato dal media all'inizio della sua straziante carriera, è ancora nel Guinness dei primati per aver venduto oltre un miliardo di dischi. Niente male per un giovane nato in un piccolo e sconosciuto borgo del Mississippi.

Il «baraccone» messo in piedi dalla Travel Music, la società che verrà esposta. Si tratta di una fantascientifica Cadillac, lunga dodici metri, di metallo

ne, era già arrivato nella nostra città due anni fa. «La mostra che si aprirà domani è però molto più ricca della precedente», spiega l'organizzatore Mauro Longhini, e l'Alpheus è più adatto di Palazzo Brancaccio che ci aveva ospitato nell'89. Tra le «chicche» che i romani potranno ammirare c'è la famosa Cadillac Fleetwood, un meraviglioso macchinone color panna. La chiave d'avanzamento è naturalmente, in oro a 14 carati vista che il mitico «rock» aveva una vera e propria mania per il prezioso metallo giallo. La leggenda narra che Elvis, poco prima di morire, le vendite per la cifra simbolica di un dollaro al Dottor Nick, suo medico personale. Assolutamente mozzafiato, quasi incredibile è l'altra vettura che verrà esposta. Si tratta di una fantascientifica Cadillac, lunga dodici metri, di metallo

dorato, incastonata di falsi diamanti e a forma di chitarra. Fu costruita da un suo fan e Presley, morto qualche mese prima dell'assemblea del delirio della macchina, non riuscì mai a vederla. La maggior parte di questi curiosi e bislacchi cimeli proviene da Graceland, la stravagante ed hollywoodiana villa di Elvis che si trova alla periferia di Memphis ed è tuttora meta di milioni di visitatori. In uno dei bagni di questa reggia del kitch rappresentazione speculare dell'immaginario di The Pelvis, il re del rock'n'roll morì in perfetta solitudine, gonfio di parafarmaci e macchiato dalle esigenze dell'industria discografica che lo costringeva a rumi parossistici, esasperati.

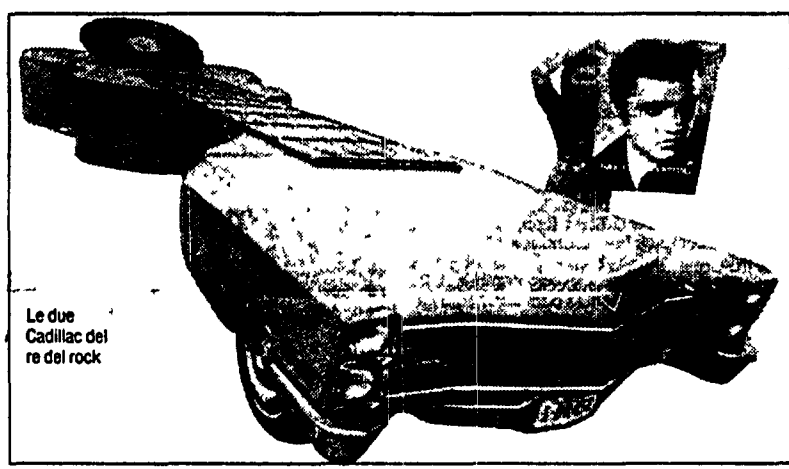
Dalle tette e dagli armadi di Graceland, Lisa Marie Presley (figlia del «mito» ed unica erede di uno dei patrimoni più solidi d'America) sta saccheggiando buona parte degli averi del suo defunto papà. La Travel Music ha già acquistato bracciali, collane e stielie da scienziato in oro-vecchio appartenute all'indimenticabile interprete di Love me tender. «Abbiamo assicurato questo piccolo museo per quindici miliardi», dice Mauro Longhini, e siamo in trattative per comprare altro materiale appartenuto a mister Presley. Elvis, insomma, continua ad essere un



business. Basta pensare che la versione ridotta di questa mostra, in meno di due mesi, è stata visitata da 55 mila persone.

A partire da domani, con orario non stop 10.00-19.00, l'Elvis Presley Museum sarà a disposizione di tutti gli appassionati, dei curiosi e dei fans

più accaniti. Magari, come accadde a Palazzo Brancaccio nell'89, ci sarà chi tenterà di corrompere i guardiani per poter sfiorare la chitarra Graceland o altri cimeli. In ogni caso, la mostra è in un giorno della sua breve e sofferta vita. ITThe Pelvis indosso



Little Tony, l'«urlatore romano», parla del suo idolo
«Ai tempi di Claudio Villa lui ci ha ipnotizzati»

Alla presentazione del Presley Museum non poteva mancare Little Tony, il cantante italiano che più di ogni altro ha imitato i modi, lo stile ed il look del «re del quattro quarti». Cui, appena impomatato, jeans sbiaditi e cinta borchiata, ecco arrivare l'«urlatore» romano, colonna del rock'n'roll italiano assieme ad Adriano Celentano e Bobby Solo.

Come è nata la sua passione per «The Pelvis»?

Era il 1955 lo avevo quattordici anni e dall'America iniziavano ad arrivare i primi dischi dei Platters, di Little Richard e, naturalmente, di Presley. Qui da noi andavano di moda Claudio Villa e Renato Carosone ed

il «sound» di Elvis fu come una boccata d'aria fresca per noi adolescenti dell'epoca. D'improvviso scoprimmo il gusto per la trasgressione, ci identifiavamo con Marion Brando, James Dean e con quel cantante che strillava più dei negri e muoveva il bacino come un forsennato.

Fu, insomma, una «cotta» più per l'immagine e per il look che per i contenuti musicali?

Non è esatto. In Presley le due cose viaggiavano parallelamente. Lui fu il primo a curare l'aspetto visivo della questione. Amare le sue canzoni significava amare anche le sue camicie a fiori, le sue divise da palco o le sue Cadillac.

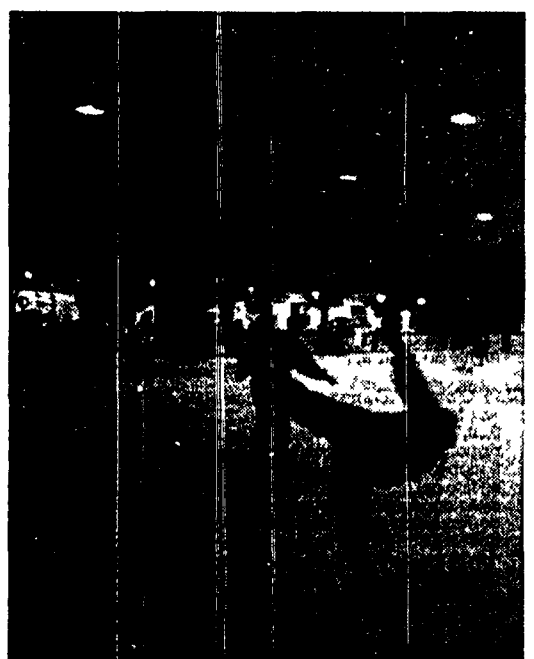
È mai riuscito a vederlo in concerto?

Sì. L'8 giugno del '72 al Madison Square Garden di New York. Fu uno show strepitoso. Chi altro avrebbe potuto permettersi di entrare sul palco sulle note di «Alo sprach Zarathustra» muovendosi come un felino senza apparire ridicolo? Eravamo in ventiquemila e lui ci ipnotizzò. Per questo la sua memoria va salvata. Era un mago, era autentico ed i suoi oggetti parlano di sé. Andare a Graceland, la sua villa, è come fare un viaggio a Disneyland. Sono, poi, assolutamente convinto che non si drogasse. I drogati non possono tenere il tempo e ricordarsi i testi delle canzoni come faceva lui.

Palestinesi

Festa in kefia a Pietralata

Il Centro Malafante (via dei Monti di Pietralata, 16) ospita già da tempo, nei suoi locali, l'Associazione culturale palestinese in Italia. E per domani i seguaci di Arafat che si trovano nel nostro paese hanno organizzato una giornata densa di appuntamenti per conservare una cultura che rischia di scomparire. Sarà un'occasione di festa, un modo per incontrarsi, tenere saldi i legami con la terra d'origine. Simbolo dell'iniziativa è una colomba bianca che vola sul tessuto bianco e nero di una kefia. A partire dalle 15.00 e fino alle 20.30 sarà possibile gustare dolci e bevande tipiche, ascoltare poesie in lingua e canzoni del folk palestinese.



Una veduta della pista del palazzo del ghiaccio all'Eur

Presentata ufficialmente ieri «Iceland», la prima pista olimpica della capitale, a due passi dal Palasport

Pattinate mozzafiato sui ghiacci dell'Eur

Pattinare su ghiaccio adesso è possibile anche a Roma. Ma non è merito del tempo, come qualcuno potrebbe malignare, bensì di Iceland, un impianto sorto a poca distanza dal Palasport. Ufficialmente la pista olimpica - la prima nella capitale - è stata presentata ieri, però è in funzione già dal 25 aprile e almeno 8000 romani si sono cimentati con i pattini sui 1800 metri quadri di superficie ghiacciata.

ROSSELLA BATTISTI

Ufficialmente è stato presentato ieri, ma «Iceland», aligdo regno per gli sport su ghiaccio, funziona già dal 25 aprile. E grazie a un passaparola rapidissimo, sono almeno 8000 i romani scesi in pista e 15000 gli spettatori, che si sono accontentati di restare in tribuna a guardare le evoluzioni più o meno leggiadre dei neo-pattinatori.

Carlo Casaghi - presidente dell'associazione sportiva «Iceland» - che ha realizzato l'impianto con il patrocinio del Comune di Roma e della federazione italiana degli sport del ghiaccio - non nasconde la soddisfazione per la struttura che si avvia a essere il fiore all'occhiello della XII circoscrizione. Poco distante dal Palasport, il bianco tendone della

pista su ghiaccio fiorisce sul lato sinistro della Cristoforo Colombo accanto al capace parcheggio della Standa e nel cuore degli impianti sportivi della Ferratella. Iceland è la prima pista olimpica di cui dispone la capitale - un sogno inseguito fin dal 69 - aggiunge Casaghi. «È una necessità non soddisfatta dagli impianti dell'hinterland, troppo scomodi da frequentare in maniera continuativa». Adesso invece appassionati e amatori potranno pattinare a volontà. L'orario per il pubblico prevede due turni nei giorni feriali, dalle 21 alle 22.30 e dalle 23 alle 00.30 e sei turni durante il sabato e i giorni festivi dalle 11 del mattino a mezzanotte e mezzo con intervalli di mezz'ora (il tempo necessario per ricostituire la superficie di ghiaccio levigata). Ma dato il grande afflusso di pubblico verificatosi in questi

21 giorni di «prova», a partire dal 29 maggio verrà istituita anche una fascia pomeridiana per i giorni feriali dalle 17.30 alle 19. L'ingresso in pista costa 6000 lire nei giorni feriali e 8000 in quelli festivi, mentre se non si dispone di pattini propri, il noleggio viene 2000 lire (1000 lire, invece, è il costo dell'affitto di un armadietto guardaroba).

Fedele alla sua natura di impianto sportivo la pista ospiterà corsi di danza, di pattinaggio artistico e di hockey su ghiaccio. «Per adesso», spiega Casaghi - non abbiamo potuto iniziare corsi regolari perché siamo alla fine dell'anno scolastico. Ci limitiamo a proporre un corso generico di avviamento al pattinaggio della durata di un mese. Quello di aprile ha avuto un grosso successo e abbiamo ricevuto già

duecento domande di iscrizione per il prossimo che partirà a fine maggio. La quota mensile è di 100 mila lire e include anche il noleggio dei pattini, mentre la lezione individuale costa 20 mila lire. I corsi sono tenuti da insegnanti qualificati della federazione italiana sport del ghiaccio, dividendo gli allievi in fasce di età e di livello tecnico.

Quest'estate la pista rimarrà aperta per la gioia di quanti amano le delizie invernali (per quanto le temperature di maggio li abbiano ampiamente soddisfatti), ma anche per i figliuoli all'indomani della chiusura delle scuole. Iceland sta progettando dei «pacchetti» estivi da proporre ai ragazzi delle medie e della quinta elementare che prevedono un «tempo pieno» utilizzando, oltre alla pista da ghiaccio, gli al-

tri impianti sportivi della piscina al campo di calcio.

Il taglio agonistico di Iceland si misurerà in futuro con manifestazioni sportive a livello regionale e la federazione ha posto favorevolmente gli occhi sulla pista come ipotizzabile sede per il campionato under 18 di hockey. Prospettive orgogliose per un impianto mobile di 2600 metri coperti, di cui 1800 di pista (60 x 30) che può ospitare fino a 400 persone (500 in tribuna) e che può essere completamente smontato e rimontato ovunque in una decina di giorni. Certo, non si tratta di un vero palazzo del ghiaccio ma se si fosse aspettata una tale, improbabile a Roma, opportunità, gli appassionati dei pattini starebbero nelle stesse condizioni dei musicisti. Che aspettano ancora il magnifico Auditorium.